

Marie-Pierre...

Il martedì al Monoprix e' per me raccontare una distanza invalicabile, un'assenza di linguaggio, un corto circuito tra presente e passato, la necessità di darsi un contorno riconoscendosi negli occhi dell'altro ma soprattutto e' una storia d'amore, balbettante...quasi impossibile.

Abbiamo la necessità di capire cosa siamo, ognuno di noi si cerca in una forma si sforza di tradursi in una figura che gli corrisponda, cerca un compromesso tra quello che si vorrebbe essere e quello che si è.

Per Marie Pierre tutto questo percorso e' molto più profondo e radicale lo sforzo e' stato e continua ad essere faticosissimo, Marie Pierre non si sente donna, e' una donna, da sempre, ed normale essere quello che e' ma per il mondo esterno sembra una bestemmia.

E lo sembra a maggior ragione agli occhi del padre, monsieur

Francesco, che noi ci siamo immaginati un uomo di 80 anni circa, siciliano immigrato in Francia forse per una ragione socio culturale non ha gli strumenti per capire la transizione dell'amato figlio Jean Pierre, gli è totalmente incomprensibile, la considera una bravata un errore irrecuperabile della sua educazione, sfogando questo dolore che percepisce come un tradimento in una violenza soffocante, in un'indifferenza che ferisce, smarrendo la via che porta al consolidamento di questo amore, inciampando continuamente in una difficile incapacità di comunicare.

Il primo approccio e' stato partire da una scomodità, da un sentirsi sbagliati in situazioni da cui si vorrebbe solo fuggire, da un senso di inadeguatezza, del ridicolo, un disequilibrio da funambulo, attingendo anche a quelle piccole insofferenze che appartengono alla nostra infanzia, quel peso sullo stomaco a cui non riuscivamo a dare un nome.

Tutto questo si ingigantisce, si eleva all'ennesima potenza con la presenza di un genitore: davanti a chi ci ha visto crescere e' inevitabile ci si sente nudi, fragili, vulnerabili, tradire le loro aspettative ci fa scaturire un curioso senso di colpa che probabilmente ci porteremo per sempre. Marie Pierre sa bene di far male al padre presentandosi così com'è, ma non può farne a meno, si sfida continuamente nella continua ricerca di se stessa dandosi in pasto in un zoppicante e disperato inseguimento verso lo sguardo di chi l'ha generata.

Per quanto riguarda la figura del padre ho fatto riferimento al mio mondo affettivo nella fattispecie mio nonno Lorenzo ho provato ad immaginare lui come Monsieur Francesco. Era un burbero anziano contadino con degli occhi blu bellissimi che gelavano, era molto temuto, si esprimeva in modo violento ma ogni volta che dovevamo partire

accompagnandoci alla stazione una volta messi sul treno si commuoveva, piangeva a dirotto scusandosi per il suo carattere ... era tenerissimo.

Trovo che il “Martedì al Monoprix” sia una zoommata all’interno delle grandi e piccole frustrazioni che ci abitano, Marie Pierre ci accompagna in questo viaggio con dignità, coraggio e un pizzico di ironia ,antidoto fondamentale contro la sofferenza, lasciando il suo profumo dolciastro, il suo mistero e il suo cuore sanguinante, aspettando intrepida, proprio come i prodotti che compra al Monoprix, di sentirsi riconosciuta dalla fotocellula, alla ricerca disperata del suo codice a barre, in attesa dell’agognato, meraviglioso bip...

Enzo Curcurù